

Bocciato in commissione il provvedimento che eleva l'età pensionabile dei giudici Giovedì il voto del Senato

Se negativo, il procuratore capo di Roma che ha firmato per l'archiviazione di Gladio non godrà della prorogatio

# Stop al decreto del governo a favore di Giudiceandrea

Pesante battuta d'arresto per il decreto-fotografia a favore del procuratore capo Giudiceandrea. La commissione Affari costituzionali del Senato vota, a stragrande maggioranza, l'incostituzionalità del provvedimento che eleva da 70 a 72 anni, l'età pensionabile per i magistrati. Giovedì, il verdetto in aula. Sono rimasti solo due socialisti a votare a favore. Contraria, oltre al Pds, anche la Dc.



Ugo Giudiceandrea, titolare dell'inchiesta su «Gladio»

ma, del tutto inopinatamente, prevedeva questa elevazione dell'età pensionabile per 140 giudici pur di favorire Giudiceandrea, proprio nel momento in cui era aperta la discussione per stabilire a 70 anni il limite massimo di età lavorativa per i primari ospedalieri.

Vivacissimo è stato il dibattito in commissione. I senatori socialisti e Castiglione hanno difeso a spada tratta il decreto, sostenendone l'urgenza per sopprimere le carenze di organico della magistratura. Tesi confutate da Roberto Maffioletti del Pds, il quale ha escluso che il trattamento in servizio sino al settantaduesimo anno d'età sia in grado di contribuire alle difficoltà della giustizia, nel cui comparto persistono, invece, ritardi nell'espletamento delle procedure di reclutamento e nell'immissione in servizio dei giovani magistrati.

Elia ha addirittura affermato che dal dibattito è emersa l'esigenza di accertare se le finalità per giustificare il decreto siano quelle enunciate o se invece il provvedimento possa essere affetto dal vizio di sviamento del potere, secondo accertamenti che solitamente compie il giudice amministrativo con diversi limiti anche quello costituzionale. Come si è visto alla fine, la commissione, malgrado l'insistenza del sottosegretario, ha sonoramente bocciato le ragioni del ministero della Giustizia e dei suoi sostenitori in Parlamento.

### NEDO CANETTI

ROMA. Uno schiaffo a Claudio Martelli e al governo Arriva direttamente dal Senato - la commissione Affari costituzionali non ha riconosciuto, infatti - a stragrande maggioranza - la costituzionalità (requisiti di necessità ed urgenza) al decreto legge, approvato nei giorni scorsi, dal Consiglio dei ministri e presentato a palazzo Madama per la conversione in legge, che prevede la proroga da 70 a 72 anni dell'età pensionabile dei magistrati. Contro hanno votato la Dc, il Pds, il Msi, a favore solo i socialisti Modestino Accone e Renzo Santini. Assenti gli altri gruppi: il presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia, pur avendo proposto, secondo la prassi, un parere favorevole, ha poi preso atto dell'orientamento negativo della commissione, alla cui riunione era presente il sottosegretario Franco Castiglione, socialista. Il regolamento prevede ora che l'assemblea plenaria del Senato, la cui convocazione è

prevista per giovedì della prossima settimana, confermi o meno il verdetto della commissione.

In caso affermativo, il decreto decadrebbe a tutti gli effetti. Come si ricorderà, al momento della sua approvazione, su proposta di Martelli, nel Consiglio dei ministri del 31 gennaio, il provvedimento sollevò notevoli perplessità e non poche proteste. L'accusa principale che gli veniva imputata era quella di essere una sorta di decreto-fotografia, redatto su misura per il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, che compie appunto 70 anni e che doveva essere collocato in quiescenza entro una quindicina di giorni.

Giudiceandrea è il magistrato che, proprio negli stessi giorni della sua annunciata prorogatio, ha firmato il decreto per l'archiviazione dell'inchiesta su Gladio. Evidentemente, questi erano stati gli immediati commenti alla decisione governativa, il governo

vuole evitare che nel periodo di transizione, in attesa della nomina del sostituto di Giudiceandrea, possa assumere la guida della Procura il procuratore aggiunto, Michele Coiro che ha, notoriamente posizioni molto diverse sull'archivia-

zione di Gladio. A Coiro sarebbero andate inoltre inchieste delicatissime e tuttora aperte come lo stralcio sempre di Gladio sull'ufficio K e come quelle sul caso Moro, fonere di possibili importanti novità. Un mezzuccio che, insom-

## Roma, dipendenti di un albergo costretti a firmare lettere di dimissioni volontarie. Lo licenziano, lui chiede aiuto a Cossiga. E la magistratura apre un'inchiesta

Licenziato all'improvviso da un albergo di Roma ha chiesto aiuto al presidente della Repubblica. «Egregio signor presidente Cossiga il mio datore di lavoro che nel suo ufficio mette in bella mostra una onoficenza da lei concessagli, quando decide di assumere personale chiede il rilascio di una lettera senza data di dimissioni volontarie». E la magistratura ha aperto un'inchiesta.

### DELIA VACCARELLO

ROMA. Lo hanno licenziato dall'hotel dove lavorava, grazie ad una lettera di dimissioni in bianco che il titolare dell'albergo gli avrebbe chiesto di firmare prima dell'assunzione. E lui si è rivolto a Cossiga. «Egregio signor presidente della Repubblica, chiedo il suo aiuto. Il mio datore di lavoro, che nel suo ufficio mette in bella mostra una onoficenza da lei concessagli, quando decide di assumere personale per il suo albergo chiede, prima della firma del

contratto, il rilascio di una lettera, senza data, di dimissioni volontarie. Anch'io come tanti altri, ho accettato l'imposizione ed ora mi trovo improvvisamente senza lavoro».

A lanciare questo appello al capo dello Stato è stato Vincenzo Amicarelli, dipendente di un albergo romano, il «Diplomatic», che si trova nel centro storico, in via Vittoria Colonna. La lettera, giunta al Quirinale, è stata inviata subito all'autorità giudiziaria dal segretario generale della pre-

sidenza della Repubblica trasformandosi, dunque, in un esposto. Così, è scattata l'inchiesta che il magistrato Giancarlo Amati ha affidato a due ispettori del lavoro, Nunzio Messina e Roberto Ferraioli. Ora Rinaldo La Salandra, titolare dell'albergo «Diplomatic», è indagato per il reato di estorsione.

L'inchiesta sarebbe comunque agli inizi. Secondo indiscrezioni, Vincenzo Amicarelli sarebbe già stato interrogato, e avrebbe confermato il contenuto dell'appello rivolto a Cossiga. In più avrebbe dichiarato che altri dipendenti sarebbero stati «costretti» a firmare analoghe lettere di dimissioni volontarie, tutte senza data, che il datore di lavoro poteva usare in qualsiasi momento.

Gli ispettori del lavoro, intanto, hanno eseguito un sopralluogo nell'albergo e nell'ufficio del commercialista al

quale Rinaldo La Salandra ha affidato l'incarico di curare i suoi affari e la contabilità. E insieme a vari documenti avrebbero sequestrato anche una quindicina di lettere di dimissioni debitamente firmate dai dipendenti dell'albergo ancora in servizio. Insomma la lettera d'aiuto avrebbe trovato molti e inequivocabili riscontri. Anche su questi lavoratori incombeva dunque la possibilità di un improvviso licenziamento simile a quello di cui è rimasto vittima Amicarelli. Licenziamento scongiurato, forse, dall'inchiesta della magistratura.

Tutto chiaro? All'hotel Diplomatic cadono dalle nuvole. L'albergo, che si trova in una posizione vantaggiosissima per i turisti, a due passi da piazza Cavour, vicino al lungotevere, conta quattordici dipendenti e un lavoratore part-time. «Non ne sappiamo nulla», dice il direttore - e d'altra-

parte le assunzioni non le facciamo qui. Le fa l'amministrazione. Comunque di queste lettere di dimissioni io sono completamente all'oscuro».

Albergo di un certo livello, almeno a giudicare dal costo di una stanza. Permettete in una camera a due letti in bassa stagione 180.000 lire, in alta stagione 213.000. Una notte in una singola costa invece 138.500. I dipendenti non sono molti: quindici persone, appunto, per mandare avanti la gestione dell'intero albergo che dispone di 38 camere.

Tutti al lavoro con, sulla testa, la spada di Damocle del licenziamento? È quello che stabilirà la magistratura. Di fatto Vincenzo Amicarelli non si è rassegnato a perdere il posto su due piedi senza nessun valido motivo. Dopo aver firmato, forse sperando che la cosa non avesse seguito, una lettera di dimissioni volontarie senza data. Non si è rassegnato e ha scritto a Cossiga.

Il Pds presenta una proposta di legge per sequestrare i patrimoni in odore di mafia. Un appello di giuristi imprenditori e intellettuali chiede un impegno al Parlamento

## Come fare i conti in tasca ai boss

C'è un sistema efficacissimo per rendere i mafiosi inoffensivi, oltre a quello di metterli in carcere: sequestrare loro beni e ricchezze. La legge Rognoni-La Torre è da anni poco applicata e così, ieri mattina il Pds ha presentato un progetto «di nuova generazione». A sostenerla c'è un appello firmato da giuristi e intellettuali tra i quali Pino Arlacchi, Guido Neppi Modona, Simona Dalla Chiesa, Tano Grasso.

### CARLA CHELO

ROMA. «Un mafioso povero è un mafioso inoffensivo». La battuta è servita a Luciano Violante per spiegare la filosofia che è alla base della proposta di legge del Pds (primi firmatari: Occhetto, Quercini, Violante) per confiscare le ricchezze dei mafiosi. Un'idea semplice come l'uovo di Colombo, ma se qualcuno la mettesse in pratica davvero potrebbe far perdere arroganza a quei boss che ostentano ricchezze senza aver mai lavorato, che abitano in ville

lussuose e girano in auto blindata, senza che nessuno osi chiederli «Come mai?». Un'intuizione che Pio La Torre ebbe oltre dieci anni fa ma che nella sua realizzazione concreta non ha prodotto gli effetti sperati. La legge che porta il suo nome è stata applicata così poco che nel '90 di fronte ad un fatturato di 20 mila miliardi (secondo le caustiche «time del Censis, contestate proprio perché troppo basse») i beni confiscati ammontano a soli 9 miliardi. Il 1984 è stato

l'anno peggiore per i mafiosi: le proposte di sequestro furono oltre 1000, i sequestri effettuati oltre 500. Le confische 139, ma da allora in poi invece di utilizzare sempre più spesso questo strumento, sequestri e confische di beni sono stati sempre più rari. La conseguenza dello scarto tra proposte e sequestri realmente effettuati è stata, nel corso degli anni, una «perdita di fiducia» nella legge tanto che nel '90 le proposte sono diminuite di due terzi. Ancora più significativa è l'analisi dei dati regionali in Calabria da 210 proposte del 1983 si è giunti alle 24 del 1990. In Sicilia da 235 proposte del 83 si è calati fino alle 13 del 1990. Solo in Campania i dati sembrerebbero indicare una tendenza diversa dal resto del paese: nel 1983 furono avanzate 74 proposte, nel '90 le proposte sono state 189, il 56% del dato nazionale.

Nel frattempo mentre le norme restavano inapplicate, la criminalità organizzata ha trovato il sistema di ripulire i profitti illeciti. Alcune grandi famiglie mafiose, ormai hanno compiuto il grande salto: non vivono più di attività clandestine. Una legge La Torre di seconda generazione, così l'hanno chiamata, ieri mattina, Massimo Bruti responsabile delle questioni di criminalità organizzata Luciano Violante, Cesare Salvi ministro della giustizia del governo ombra e il sociologo Pino Arlacchi. La proposta illustrata ribalta il criterio di intervento. Se fino a ieri occorreva dimostrare che una persona era davvero mafiosa prima di poter confiscare i suoi beni, (con il risultato che quei pochi magistrati o inquirenti che hanno cercato di applicare sul serio la legge si sono esposti oltre il necessario) ora è proprio l'esibizione ingiustificata di eccessive ricchezze uno dei motivi che può innes-

care il meccanismo degli accertamenti.

Durante la conferenza stampa è stato illustrato anche un appello firmato tra gli altri da Michele Costa, Guido Calvi, Pino Arlacchi, Mario Centorino, Massimo Basile, Andrea Romano, Gaetano Cingar, Giancarlo Caselli, Giangiacomo Migone, Ennio Parrelli, Carlo Federico Grasso, Tano Grasso, Simona Dalla Chiesa, Guido Neppi Modona, Carlo Smuraglia, Gaetano Silvestri, Franco Coccia, Adolfo Di Majo e Giuseppe Zupo. Nell'appello si legge tra l'altro: «La base vera del sistema criminale, l'arma più potente, è rappresentata dalle risorse economiche e finanziarie di cui esso dispone. Dunque, se vogliamo colpire davvero la mafia, dobbiamo strappare dalle mani dei criminali i beni e il denaro i patrimoni dei mafiosi devo essere confiscati. Sia questo il primo impegno del nuovo Parlamento».

**DOMANI 8 FEBBRAIO CON l'Unità**

**Storia dell'Oggi**  
Fascicolo n. 30 CUBA

Giornale + fascicolo CUBA L. 1.500

Diritti dell'utenza, investimenti, assetti societari

**Obiettivo efficienza per la rete dei servizi italiani**

Roma 11 febbraio 1992  
Auletta dei gruppi parlamentari Via Campo Marzio 74

**Interverranno**  
Carlo Da Molo, Presidente Italgas - Lorenzo Necci, Amministratore straordinario FS - Francesco Silvano, Amministratore delegato STET - Enrico Veschi, Direttore generale Ministero delle poste - Franco Viezzoli, Presidente Enel

**Hanno assicurato la loro partecipazione:**  
Andrea Amaro, Segretario INEL - Silvano Andriani, Responsabile attività produttiva del Governo Ombra - Paolo Brutti, Segretario FILT - Filippo Cavazzuti, Responsabile politiche della spesa Governo Ombra - Tito Cortese, Presidente Fodoraunumatori - Giacinto Millette, Membro Commissione Antitrust - Felice Morhillari, Presidente Agenzia Impresa ed Enti Cooperativi - Servizi - Rosario Trefiletti, Segretario FILPT - Lanfranco Turci, Presidente Loga Cooperativo - Vincenzo Visco, Responsabile politiche delle finanze Governo Ombra

**Ore 9,30 Relazioni**  
Gianfranco Borghini, Responsabile dei trasporti e servizi del Governo Ombra - Renato Strada, Commissione attività produttive della Camera dei Deputati

**Ore 10,30 Comunicazioni**  
Telecomunicazioni: Piero Brezzi - Rete elettrica: Giovanbattista Zorzi - Ferrovie: Mauro Moretti - Rete idrica: Germano Bulgarelli - Poste: Giuseppe Mangiapane

**Ore 12, Dibattito - Ore 13, Buffet - Ore 14, Dibattito**

**Ore 17: Conclusioni**  
Alfredo Raichlin, Responsabile bilancio e programmazione del Governo Ombra

Governo Ombra e gruppi comunisti - PDS della Camera e del Senato

# Liberaazione

Giornale comunista

## Le speculazioni elettorali su Togliatti

Interventi di

### Alessandro Natta, Luciano Canfora, Sergio Garavini

**IN EDICOLA**

**DA SABATO 8 FEBBRAIO**

## LEVA LA LEVA

non occorre affrancare

Dalla sentenza della Corte Costituzionale N. 164 del 1985: "Per tutti i cittadini, senza esclusioni, la difesa della patria rappresenta un dovere collocato al di sopra di tutti gli altri. Esso trascende e supera lo stesso dovere del servizio militare... Il servizio militare armato può essere sostituito con altre prestazioni personali di portata equivalente riconoscibili anch'esse all'idea di difesa della patria"

**SENATORE**

**FRANCESCO COSSIGA**

**PALAZZO DEL QUIRINALE**

**ROMA**

IL MONDO NUOVO SI COSTRUISCE CON LA SOLIDARIETÀ NON CON LE ARMI.

**Sinistra Giovane**

da ritagliare e inviare per posta